

Ma Fede sbaglia i conti

Pellegrini contro la Fin per i premi del 2009

Un tweet: solo 3 mila euro per i due ori e i record di Roma mentre Filippi avrebbe preso molto di più. La Federazione: «Hai avuto 120 mila euro...»

MASSIMO FRANCHI
twitter @MassimoFranchi

NON SI SONO MAI PIACIUTE Federica e Alessia. La Divina veneta e la Pupona romana sono sempre state troppo diverse. Ora, quando Federica è tornata alla ribalta dopo il flop di Londra 2012 mentre Alessia ha lasciato il nuoto da 2 anni, la loro antipatia torna a galla a quattro anni da quei mondiali di Roma che le videro stelle incontrastate di una Nazionale mai così forte. Al netto dei record al poliuretano vinsero quattro medaglie: due d'oro Federica, 200 e 400 stile; una d'oro nei 1.500 stile e una di bronzo negli 800 per Alessia.

Se dal punto di vista sportivo Federica ha battuto Alessia, ora si scoprirebbe che sui loro conti correnti la Federazione italiana nuoto ha favorito spudoratamente la romana. La «breve» riportata lunedì dalla *Gazzetta dello Sport* dava notizia dell'ultima delibera «pre-vacanze» della Fin. Si parla di «ratifica dei premi dei premi agli atleti relativi al 2009. Clamoro-

samente Federica Pellegrini (Aniene) percepirà 3mila euro mentre Alessia Filippi (Aurelia) 20mila euro».

Apriti cielo. La riluttante (ai giornalisti) Federica Pellegrini usa il suo profilo twitter (@mafaldina88) per dare il via alla polemica. «Questo è quello che ho guadagnato vincendo 2 mondiali con 3 record del mondo (ne fece uno anche in batteria, ndr) in una sola edizione!!fate voi!!!». Poi ci sono i retweet dei tanti che le esprimono solidarietà: «Se vendi pavesini (i biscotti che pubblicizza, ndr) sugli spalti fai più soldi», è il migliore.

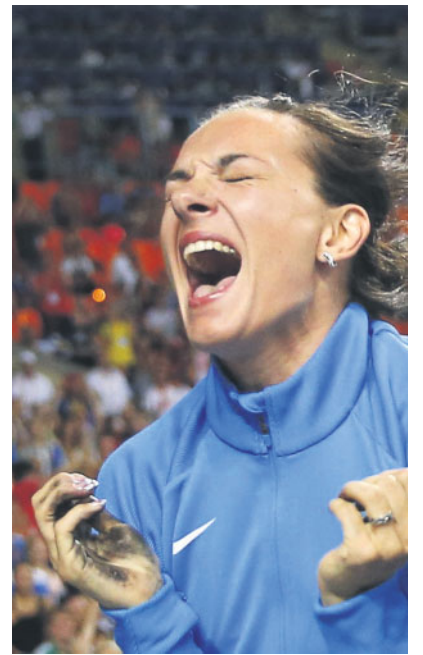
Capita però che le cose stiano molto diversamente. E una lunga nota della Fin lo spiega con dovizia di particolari. La delibera arriva con 4 anni di ritardo perché si riferisce al consultivo del quadriennio olimpico che riguarda le società sportive. I soldi vanno quindi alle società e non agli atleti. L'Aniene, il club dell'attuale presidente del Coni Giovanni Malagò che paga profumatamente i suoi atleti, per le prestazioni della sua Federica Pellegrini prende solo 3mila euro semplicemente perché l'atleta si allena in un centro federale e dunque è seguita direttamente dalla Federazione. All'epoca Alessia Filippi invece si allenava per l'Aurelia in un centro non federale e dunque alla sua società viene riconosciuto un «indennizzo di preparazione».

Il trafiletto della *Gazzetta* poi ha in coda una esplicita allusione. Alessia Filippi «ha attualmente un arbitrato per emolumenti non ricevuti dal club». Co-

me dire: ha avuto più soldi per chiudere le pendenze con la società che di fatto è del presidente federale Paolo Barelli, ex senatore per ben tre legislature del Pdl e candidato sconfitto alla presidenza del Coni nel 2009, grande Ras del nuoto italiano da ormai 13 anni. Dalla Fin però si precisa che il contenzioso («se ancora in atto») non riguarda la Fin, ma una società privata, e quindi non ha niente a che fare con gli «indennizzi di preparazione».

Ecco però che anche la Fin si toglie qualche sassolino. Nel «Nota bene» che chiude il comunicato stampa di «puntualizzazione», si legge: «si specifica che sono stanziati 25mila euro per un record mondiale e 10.000 per un record europeo», oltre ai 35mila per un primo posto in un Mondiale. Dunque i 3mila euro denunciati da Federica Pellegrini sono in realtà ben 120mila euro. Tutti meritatissimi, ci mancherebbe. Ma ai quali vanno aggiunti le centinaia di migliaia di euro che Federica (giustamente) si guarda bene dal rendere pubbliche e che le arrivano dai tanti sponsor che ne hanno fatto una delle testimonial più pagate e ricercate.

Ecco dunque che tutto aiuta a fare notizia. E a farsi passare per un'atleta anti-sistema in una guerra contro una Federazione che ha votato contro il suo mentore e ora presidente del Coni Malagò: «31 convocati e una medaglia (la sua, ndr)», ha commentato polemicamente Federica la spedizione a Barcellona, prima che arrivasse anche la medaglia di Paltrinieri. Ecco, anche quella volta sbagliò i conti.



Yelena Isinbayeva, la russa è l'astista più forte di tutti i tempi FOTO REUTERS

Yelena, l'oro prima del figlio «Ma tornerò»

GIANNI PAVESE
MOSCA

QUANDO AVRÀ SALTATO PER L'ULTIMA VOLTA (NON IERI, HA PROMESSO COSÌ: NON È ANCORA FINITA) SI DOMANDERÀ - CI DOMANDEREMO - COS'È ACCADUTO QUEL GIORNO A LONDRA. Yelena Isinbayeva non era in grandi condizioni, alle Olimpiadi. L'unico periodo di forma scadente, in una carriera immensa, piena, presente. Eppure poteva vincerlo lo stesso, quell'oro: l'unico sfuggito (fu terza), l'unico mancante di una collezione perfetta: ai Mondiali di Mosca, a casa sua (forse non per molto...) Yelena si conferma la regina del salto. La 31enne russa ha vinto il suo terzo titolo mondiale su cinque partecipazioni: fu bronzo appena ventenne, a Parigi, e fu clamorosamente eliminata con tre salti nulli a Berlino, nel 2009, ma allora aveva già deciso di fermarsi per un anno sabbatico, dopo tutte le vittorie e ben 28 primati del mondo!

Alle Olimpiadi, ha trionfato ad Atene e Pechino, poi il bronzo di Londra. L'idea di fermarsi, ma prima c'era questa gara, davanti alla sua gente, finalmente entusiasta, finalmente lo stadio quasi pieno - mentre per Bolt c'erano vuoti notevoli, qua e là per le tribune. La gara di ieri per lei aveva un significato particolare: adesso vuole avere un figlio (e prima si sposerà, nel Principato di Monaco, con un fidanzato che ancora tiene nascosto ai media). Questo era il peso che si portava lassù, assieme all'asta: l'attesa dei russi, la paura di deludere, di lasciarsi addosso un brutto ricordo, con cui cullare la nuova vita. Invece Yelena ha volato, come sempre: 4.89 metri, sette centimetri davanti alla campionessa olimpica in carica, l'usurpatrice di Londra, l'americana Jennifer Suhr (4.82). Il bronzo è andato alla cubana Yarisley Silva, terza con 4.82, anche lei, ma con molti errori e molti patimenti, prima dell'inaspettata, bellissima medaglia. Ha urlato, Yelena, con i pugni stretti, le braccia strette. Una posa fetale, una gioia vera. «Tornerò ai campionati del mondo di Pechino, e sicuramente alle Olimpiadi di Rio, nel 2016». Questa la promessa, c'è sempre tanto oro da trovare, intorno ai cinque metri.

Per il resto, giornata molto americana (i russi avevano divorato l'antipasto della marcia, con la Rigaud solo quinta). La Shawn Merritt ha stravinto la medaglia d'oro nei 400 metri maschili. Lo statunitense, già oro nel 2009, ha concluso con il tempo di 43.74, che rappresenta il miglior tempo dell'anno. Merritt ha preceduto il connazionale Tony McQuay, argento in 44.40, mentre Luguelin Santos, rappresentante della Repubblica Dominicana, ha conquistato il bronzo con il crono di 44.52. Kirani James di Grenada, oro ai Giochi di Londra 2012, si è piazzato solo in settima posizione, mancando completamente nel rettilineo finale.



La «tattica» di Francesco: Siate prima uomini

Udienza privata per le nazionali di Argentina e Italia con Papa Bergoglio in Vaticano, omaggiato con un ulivo. Francesco dice ai calciatori: «È fondamentale essere prima uomini, e poi campioni». Commosso Prandelli. Intanto, l'amichevole di stasera perde i due protagonisti più attesi: Messi e Balotelli tornano a casa, infortunati.

Fognini, l'estate dei record ma questa volta è da piangere

Tennis, Cincinnati, fantozziano ultimo game contro Stepanek: tre doppi falli e un penalty point per irascibilità. E immaturità

FEDERICO FERRERO
twitter@7effe7

DOPPIO FALLO DA DESTRA, DOPPIO FALLO DA SINISTRA, ZERO TRENTA. Un accesso di frustrazione e la palla atterra in tribuna, a far compagnia alla gemella scagliata contro il tabellone poco prima. Alla seconda infrazione, il regolamento Atp prevede la sanzione che l'anziano arbitro Jerry Armstrong annuncia ai radi spettatori sparpagliati sugli stand del campo 3: penalty point, quindi zero quaranta. A leggere il punteggio del match di primo turno del Master 1000 di Cincinnati, tappa del percorso di tennis sul cemento che conduce all'autostrada degli Us Open, non soverrebbe alcunché; se non che la testa di serie numero 14, Fabio Fognini, ha mollato l'osso al virtuoso del tennis classico Radek Stepa-

nek senza molto lottare, 6-2 6-4. Eppure hanno domandato al ceco, giramondo dall'aspetto truce e dalle volée regali, se mai si fosse trovato in una situazione del genere e lui ha scosso i labbroni che no, non aveva «mai visto niente di così assurdo come l'ultimo game», pur frequentando il Tour dal 1996.

Non ha parlato a vanvera, Stepanek, perché Fabio Fognini, il numero uno italiano, il ragazzo che ha infiammato di passione i tennisofili nell'estate rossa di Stoccarda, Amburgo e Umago, è tornato a mostrarsi in tutto il suo desolato splendore capovolto, quello del tennista *borderline* uso a recitare lo Zan Ganassa della commedia dell'arte. In svantaggio 5-4 in quell'ultimo game, e 0-40 dopo l'esibizione di tiro al seggiolino, il novello numero 16 del mondo ha servito per due volte come lo zimbello del circolo dopolavoristico, pestando la riga con eviden-

te dolo. Doppio fallo racchiuso in doppio fallo di piede: è una rarità da National Geographic. Fine della partita *à la Fognini*, così è se vi pare. Appena prima del patatrac, Stepanek aveva subito la rimonta del suo avversario dal 6-2 4-0 e chissà, forse temeva di aver risvegliato il genio sonnacchioso del suo nemico. Nessun problema: non è stato chiamato a toccare palla in tutto il game. E lo ha vinto.

Gioco, partita, incontro e una domanda: perché? Difficile azzardare una diagnosi con i pochi elementi di prova, quella pausa a metà partita di Fognini per consultare il medico e lamentarsi, in un inglese italianizzato alla Jovanotti prima maniera: «Non so, non mi sento bene, mi viene da addormentarmi». Svegliarsi si era svegliato. Poi deve aver preso male la sanzione, ha finto di non aver sentito il primo richiamo ufficiale, e in quel momento ha concepito l'idea di buttarla in farsa con un doppio fallo volutamente, autolesionisticamente fantozziano. Evidentemente, nel suo intendimento è da ritenersi in qualche modo soddisfacente negare un successo "normale" al nemico in campo, quasi a ricordare che è lui a decidere di regalare, non l'altro a prevalere e vincere. Qua e là si vociferava di un «rimandato ingresso tra i primi 15 del mondo». Oggi si potrebbe limitare il discorso al concetto di rimando come comunemente inteso a scuola: Fognini, rimandato. Per immaturità cronica.